

I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Democrazie e libertà hanno bisogno per potere esistere delle autonomie locali, delle aziende di lavoro e delle minoranze. Autonomia però non significa separatismo.

Rimane l'Italia libera e Democratica.

Non vogliamo più la monarchia fascista: GIUSTIZIA e LIBERTÀ

SMOBILITAZIONE

I partigiani smobilitano, tutto quello che serviva alla guerra smobilita. Naturalmente è una smobilizzazione che comincia mentre tutto bolle ancora, qualche cecchino spara, qualche tedesco in Cecoslovacchia o in sommersibile pare non ancora proprio rassegnato. Ma si tratta solo più di liquidazione. Una liquidazione che può lasciare degli strascichi, degli strascichi che se non si cureranno bene potranno far nascere altri incendi. E perciò vogliamo gli Stati Uniti d'Europa.

Comunque ora si smobilita. In treno, da Asti a Torino, ho visto molti soldati italiani di battaglioni di lavoro della V Armata (li ho interrogati: sono antimonarchici) che all'annuncio della fine della guerra erano scappati a casa, verso Cuneo. Smobilitano i partigiani, dovrà smobilitare pure l'esercito regio. Deve smobilitare tutta la vita incerta di questi anni.

Rivoluzione cosa significa? Significa cambiare in fretta quello che si deve cambiare. Perché con le lungaggini si fa poco. E puriamo in fretta. Smobilitano in fretta. E dappertutto. E cominciano subito a ricostruire democraticamente il paese.

Smobilitano più bene che si può. Questo significa soprattutto occuparsi degli uomini che smobilitano. I partigiani che smobilitano hanno diritto a un premio di smobilizzazione, che non è un premio per quel che han fatto, che non si può premiare con soldi, ma è una somma che li aiuta a entrare nella vita civile. I partigiani hanno diritto a un'assistenza non solo materiale, ma anche morale, di consigli. Bisogna trovare loro un posto nella vita civile.

La smobilizzazione, come l'epurazione, vuole che si metta in qualche posto chi si smobilita e si epura, e che si metta qualcosa al posto di ciò che si smobilita e si epura.

Debbano smobilitare i partigiani, l'esercito regio, i carabinieri. Ma sarà probabilmente, purtroppo, necessario, ricostruire un nuovo piccolo esercito (e per la marina e l'aviazione? Son secondari rispetto all'esercito). Questo nuovo esercito embrione di esercito in attesa che ci sia un piccolo esercito europeo, dovrà essere composto da elementi scel-

ti e volontari, tratti dal Corpo Volontari della Libertà e dal vecchio esercito. Noi comprendiamo che non tutti i Volontari della Libertà potranno conservare in questo nuovo esercito un grado uguale all'incarico che hanno tenuto, e comunque tanti dovranno fare dei corsi che completino la loro cultura militare. Ma allo stesso modo non vogliamo che tanti vecchi ufficiali, abbiano fatto o no i partigiani, entrino nel nuovo esercito con il grado che avevano prima. Tanti, che pure hanno fatto i partigiani, non si sono rivelati all'altezza del loro grado. Se non si sa come sistemarli, si mandino in pensione.

Un esercito piccolo e ben fatto, e democratico; una polizia del popolo efficiente e che non possa essere in mano alla reazione. Bisogna sostituire questi due enti a quelli che smobilitano. E bisogna che siano composti da gente nuova e di buona volontà, che i volontari si prestino. Altrimenti avremo di nuovo per forza la vecchia naja e i vecchi carabinieri (anche se con altro nome).

I partigiani lo hanno capito molto bene, e si arruolano numerosi per un impegno non lungo.

Smobilizzazione della guerra e ricostruzione del paese! Anche il nostro giornale smobilita, ma continua ad uscire per avviare la vita democratica nei centri minori, per occuparsi dei contadini e degli operai che vivono nelle campagne, ricordandosi sempre della sua nascita e delle sue tradizioni partigiane.

Il nostro giornale, dopo quasi un anno di vita clandestina, si prepara a diventare un giornale per le campagne delle provincie o ex provincie di Torino, Cuneo ed Asti. Cerchiamo corrispondenti e critiche. E lettere aperte. Per ora indirizzatevi ad «Arti Grafiche l'Alpina» a Torre Pellice, o all'Albergo Campana a Pinerolo.

Il partigianato non è un'istituzione di beneficenza per rilasciare certificati autentici nei timbri e falsi nel contenuto a fascisti, industriali, imboscatori, ecc.

Per completare la Rivoluzione Democratica

La rivoluzione democratica è il primo obiettivo da raggiungere. Il Partito d'Azione (Giustizia e Libertà) batte da mesi su questo chiodo. GL ha intitolato così un suo articolo del 29 aprile.

Molto si è fatto soprattutto negli ultimi venti mesi per la rivoluzione democratica e i risultati sono evidenti a tutti (Giunte, C.L.N., spirito democratico che si diffonde, ecc.). Ma molto resta ancora da fare. Perciò l'Esecutivo dell'Unione Regionale Piemontese del Partito d'Azione, il 10 maggio, ha votato quest'ordine del giorno i cui punti si stanno realizzando ora:

1) La liberazione del Piemonte da parte delle formazioni partigiane ha confermato l'impostazione data fin dal 10 settembre dal partito alla lotta di resistenza: guerra di popolo in cui le finalità militari dovevano fondersi con gli obblighi politici e le esigenze rivoluzionarie di un esercito sorto dalle masse.

2) La classe lavoratrice piemontese, e alla sua testa il proletariato di fabbrica che nel marzo del '43 segnò il primo concreto gesto di battaglia contro il fascismo, ha splendidamente confermato nell'insurrezione la sua priorità d'iniziativa, la sua efficienza organizzativa, la sua capacità e il suo diritto di direzione e di guida a tutto il movimento di lotta e di rinascita del popolo italiano.

3) Nella lotta si è affermato il processo di rinnovamento democratico che ha trovato la sua espressione ed i suoi strumenti nei Comitati di Liberazione sorti direttamente dalle masse, testimoniando della loro maturità politica ed avviandole verso l'autogoverno popolare.

Sulla base di queste constatazioni l'Esecutivo dell'Unione Regionale fissa le seguenti direttive di immediata azione politica:

1) Istituzione di una Guardia del Popolo, tratta prevalentemente dalle formazioni partigiane e dalle squadre cittadine.

2) Epurazione radicale e rapida che colpisca le forze politiche e sociali responsabili del fascismo e della guerra, nell'apparato amministrativo, nella dirigenza economica e nelle gerarchie militari.

3) Potenziamento dell'autorità effettiva del C.L.N. regionale e degli organi che ne emanano, il C.L.N.R. è organo nuovo di una

nuova unità amministrativa e politica: la regione. A tale scopo tutti gli investiti di cariche e di funzioni pubbliche da parte del C.L.N.R. devono considerarsi legati da un vincolo di subordinazione e di responsabilità verso il Comitato stesso.

4) Pronta convocazione di un'Assemblea Piemontese, preparata attraverso assemblee provinciali, dei rappresentanti di tutti i C.L.N. periferici (di villaggio, comune e provincia) e di base (di rione, di fabbrica, di azienda, di istituti, ecc.).

5) Convocazione di una Assemblea di C.L.N. dell'Alta Italia, costituita dai rappresentanti delle Assemblee Regionali, la quale promuoverà un'assemblea consultiva preconstituente dei C.L.N. di tutta l'Italia.

6) Sviluppo dei poteri di controllo dei C.L.N. di fabbrica. Loro riconoscimento giuridico sulla base dello statuto già emanato. Il C.L.N. di fabbrica dovrà essere: a) organo essenziale per l'epurazione; b) organo di controllo periodico della politica generale dell'azienda; c) organo che promuove il trapasso immediato di tutti i servizi sociali ed assistenziali (mense, spacci, ecc.), in gestione diretta ai lavoratori e che dovrà controllarne l'amministrazione.

7) Stabilire una base di fatto ed uno stato giuridico alle gestioni commissariati delle aziende tale da porre le fondamenta per le trasformazioni strutturali delle aziende che la Costituente deciderà di operare.

8) Immediato decadimento del potere luogotenenziale. Instaurazione immediata di un consiglio di reggenza costituito esclusivamente ed integralmente dal C.L.N. centrale, quale esso risulterà dalla fusione del C.L.A.I. col C.L.N. dell'Italia centro-meridionale.

Leggete GL, quotidiano del mattino stampato a Torino.

Leggete L'AVVENIRE DEMOCRATICO, organo della Federazione Provinciale di Asti del Partito d'Azione.

Leggete AZIONE, giornale del Movimento Femminile Giustizia e Libertà della Zona Prealpina.

VITA LOCALE

Proclama della Giunta Comunale di Bricherasio

Cittadini di Bricherasio,

L'ora solenne della liberazione della Nostra Patria è finalmente giunta. Il regime criminale che ci ha oppresso e che ci ha portato ad una guerra non voluta e non sentita dal popolo e che ci ha venduto allo straniero è ignominiosamente caduto.

Il nostro primo pensiero va ai Patrioti che hanno così tenacemente resistito nelle condizioni più difficili prima, e poi così valorosamente combattuto.

L'omaggio nostro più profondo va ai Caduti, che Bricherasio ha numerosi, per la causa della Liberazione. Essi non saranno dimenticati e saranno di esempio alle generazioni future ed incitamento ai sopravvissuti a sempre meglio sperare per la Patria.

Cittadini,

Le piaghe profonde incise dalla guerra dovranno essere sanate, l'opera di ricostruzione deve iniziarsi subito.

Per questo occorre ordine, disciplina, onestà, lavoro costruttivo ed unione di Partiti. Il tradizionale buon senso del Popolo Italiano salverà ancora una volta la Patria.

Il Comitato di Liberazione Nazionale Comunale ha istruzioni per prendere tutte quelle disposizioni affinché la sicurezza dei cittadini, i riforamenti vari, il lavoro dei cam-

Saluto agli Inglesi

Non vogliamo imitare l'abitudine di fare il nostro giornale con ritagli da altri. Ma questo articolo di Nada, l'uomo che ha diretto la stampa del P.d'A. in Piemonte durante la lotta clandestina, ci è parso così giusto ed opportuno che, anche in considerazione della scarsa tiratura di cui sono costretti i giornali di Torino, lo riproduciamo da GL del 9 maggio. E' un po' difficile. E allora diciamo, al solito, fate un piccolo sforzo. Noi siamo abituati a guardare agli inglesi, agli americani e ai russi secondo dei clichés, cioè secondo dei preconcetti, e secondo una prima impressione che di solito sembra confermarli. Ma dobbiamo imparare a conoscerli meglio, come pure dobbiamo conoscere meglio i vicini francesi.

I POPOLI DEVONO CONOSCERSI

È il titolo di un articolo apparso sul Corriere del Piemonte. E bisogna proprio farlo perché nazionalismo (monarchia) e fascismo ci avevano insegnato tante cose storte, che se ci crediamo ancora rischiamo di tornare monarchici e fascisti con tutto quello che segue.

De Foe, l'autore di Robinson, dicono visse ventisei anni senza parlare con nessuno, senza dire una parola neppure a sua moglie. La quale impazzì. Naturalmente è una leggenda. Ma è naturale sorgesse proprio per lui, l'inventore dell'uomo solo, del solitario moderno. C'erano stati gli eremiti e gli sti-

Prossimamente pubblicheremo

un articolo su

LA RIVOLUZIONE NELLE CAMPAGNE

pi e delle officine prosegua con ritmo inalterato.

Ha anche i poteri ed i mezzi perchè chiunque tenti agire con violenza o saboti l'opera di ricostruzione venga esemplarmente punito.

Il Comitato è sicuro che tutti i Bricherasiesi comprendano il loro dovere nella ancora difficile ora presente e concorreranno a rendere agevole l'opera nostra.

Viva l'Italia Liberata!!

La Giunta Comunale.

Castagnole

GIUNTA COMUNALE.

Il 27 aprile si è insediata, in Municipio, la Giunta Comunale, regolarmente riconosciuta dal C.L.N. Regionale Piemontese, composta da Ferdinando Ravera, dirigente d'azienda, Nicola Sandrone, Giovanni Comba, Domenico Vallero, Matteo Lanzetti, contadini, Giovanni Dadone, operaio metallurgico, don Antonio Vaudano, vice-parroco, Giacomo Laurenti, calzolaio, Sebastiano Canavesio, Michele Mellano, negozianti. La Giunta ha proceduto alla nomina di Giovanni Ravera a sindaco.

PASSAGGIO DEI TEDESCHI.

Il 29 e il 30 aprile, sono passati i tedeschi in fuga, una fuga che era ancora un poco organizzata... minacciosi e rubando biciclette e viveri.

IL C. L. N. ALTA ITALIA A ROMA

dove si è recato per discutere la formazione del nuovo Governo ha fissato come base di orientamento e di discussione questi cinque punti:

1) Epurazione estesa dal campo politico anche a quello amministrativo ed economico.

2) Chiarificazione dei rapporti tra i Prefetti e i Comitati di Liberazione Regionali e Provinciali.

3) Impostazione di un'opera di ricostruzione economica.

4) Impostazione, in linea di principio, del problema della riforma agraria.

5) Politica estera che rifugga da ogni nazionalismo e significhi collaborazione democratica con tutti i paesi.

Come è noto, il C.L.N. Alta Italia è composto dai rappresentanti di cinque partiti antifascisti: d'azione, comunista, socialista, liberale.

liti, ma l'uomo moderno, solo nella civiltà, solo in mezzo alle grandi città popolate e laboriose, solo di quella solitudine che Descartes trovava soltanto in mezzo al più abitato dei quartieri di Amsterdam, è lui, De Foe, un inglese.

Ed è giusto fosse così. La rivoluzione puritana insegnò all'Inghilterra a saper essere sola, agli inglesi insegnò quel riserbo che è la loro sola forza sociale e politica.

L'Inghilterra è la grande solitaria di questa guerra. E' la nazione che ha saputo tener testa isolata al nazismo nel momento cruciale della guerra, che non ha mollato. L'ultima battaglia contro il fascismo in nome della libertà, la prima battaglia contro il fascismo in nome di quell'unione tra democrazia e socialismo che è come simboleggiata dalle Nazioni Unite. Il ponte di passaggio tra un mondo che finiva, e un nuovo mondo che tenta di nascere. E se domani una profonda e giusta libertà potrà affermarsi in Europa l'occhio di tutti gli europei si volgerà riconoscente all'Inghilterra solitaria, agli inglesi che seppero essere isolati nel '40. Non più «splendido isolamento», ma isolamento eroico. Questa è tutta la trasformazione della politica inglese da cinquant'anni. Allora l'Inghilterra si vantava di essere sola. Nel '40 non si vantò, ma seppe silenziosamente, eroicamente essere sola. Questa è l'Inghilterra che noi salutiamo vittoriosa in ogni soldato inglese che passa per le nostre vie.

Come a tutte le azioni eroiche, realmente eroiche, anche a questa l'Inghilterra fu trascinata dal fato. Soltanto l'eroismo falso è gratuito, il vero eroismo nasce con le cose, è ferrea necessità. Anche Achille fu trascinato in battaglia, dopo essere stato nascosto in vesti femminili. Anche l'Inghilterra fu tirata nella lotta, dopo aver creduto tanto tempo, troppo tempo, di potersi sottrarre al mortale conflitto. Non l'Inghilterra di Chamberlain è la nostra Inghilterra. «L'uomo che ha venduto l'Europa», così fu definito in un carcere europeo Chamberlain da un operaio che sapeva di dover morire di fame e di stenti perchè il fascismo trionfava in Europa dopo Monaco, poco prima della grande resistenza vittoriosa dell'Inghilterra. «La nazione che nel '40 ha salvato l'Europa» così dovrà definire l'Inghilterra quell'operaio se per miracolo è ancora vivo.

Prima nazione a dare la prova di quanto valga una resistenza, quella forma di lotta tanto più dura che è una difesa e non un attacco, quella forma di guerra che ha poi trasformato il volto dell'Europa. Soltanto si sono sentiti gli europei un istante, pochi mesi, ma

mesi mortali, di fronte al mostro nazista. Ma allora la grande solitaria era con loro, era la prima tra loro.

Le forze del lavoro hanno impersonato, nel '40, in Inghilterra questo valore morale della resistenza. Non hanno chiesto nulla per loro, hanno chiesto di poter lottare in silenzio, costruendo armi, facendosi bombardare le fabbriche e le case. Hanno voluto dimostrare che cosa può una volontà decisa in mezzo ad un mondo gettato allo sbaraglio.

Non è stato un governo, un uomo a tener duro. In Inghilterra, per la prima volta in questa guerra, si è visto un popolo tener duro. Il governo non ha nulla da dire, non ha avuto altre parole che una promessa di lacrime e di sangue. In ogni inglese si è riflessa la fredda e forte solitudine di tutta la nazione.

I governi tirannici sono stati spazzati in questa guerra, i governi che erano i popoli stessi hanno vinto. Per prima l'Inghilterra ha dimostrato che cosa vuol dire uno stato che al momento supremo può contare sugli individui, sugli uomini, presi uno per uno, ognuno al suo posto di combattimento e di lavoro. Abbiamo visto la Russia darci la prova eroica e mirabile di un popolo in cui ogni individuo ha saputo ritrovare la forza morale della resistenza e della vittoria.

Da tutte le Nazioni Unite abbiamo appreso in questa guerra. Anche noi abbiamo ritrovato la via dell'Inghilterra, della Russia, dell'America, della Francia, delle qualità che hanno fatto di questi paesi i paesi vittoriosi e questo abbiamo fatto creando un movimento di resistenza in cui le forze individuali e le forze collettive hanno trovato un equilibrio nostro, efficace, capace di portarci all'insurrezione e alla liberazione.

Oggi, liberi inglesi, questo vogliamo chiedervi: aiutateci a costruire uno stato che non sia sovrapposto agli individui, agli uomini, ma che sia la loro stessa libera espressione. Quella che per voi è religiosa solitudine, quella forza di tradizione morale che secoli di vita libera vi hanno creato, voi l'avete riflessa nella vostra vita statale e collettiva. Il vostro stato non è costruito gerarchicamente, non avete funzionari che in ogni provincia servono a schiacciare l'autogoverno locale, non avete polizie oppressive, non avete una mentalità e una realtà di stato accentratore, bonapartista, ottusamente burocratico. «Autogoverno» è vostra parola e vostra realtà effettuale. L'opinione pubblica non è da voi creata dall'alto o impotente di fronte agli organi dello stato. Quella che per voi è origine storica e religiosa è per noi faticosa creazione nel seno della rivoluzione che stiamo vivendo. Forme e modi saranno diverse. Autonomia, autogoverno stanno ora nascendo tra noi.

Nada.

I primi giorni di Pinerolo liberata

28 aprile. Gravava su Pinerolo un'atmosfera cupa di incubo, preludio della disfatta e della fuga dei criminali tedeschi e dei loro sgherri fascisti. Per tutta la giornata e la notte, in cui partì l'ultima colonna tedesca, i brigantini nazifascisti vollero rivelare ancora la loro satanica sete di distruzione, incendiando molto materiale e facendo saltare ponti.

29 aprile. All'alba entravano le prime formazioni partigiane, con alla testa il valoroso comandante della Brigata Val Germanasca «G. Jervis», G. L. Costantino. Non appena si diffuse la notizia che giungevano i partigiani, tutto il popolo si rovesciò come una vera fiumana tra i giovani volontari della Libertà per abbracciarli e baciarli con un impeto, con un calore quale non si era mai visto. Con esplosioni di gioia il popolo esprimeva il suo affetto e la sua riconoscenza per questi giovani, che con lunghi mesi di lotta dura ed estenuante erano riusciti a preparare le premesse della tanto agognata libertà e ad accelerarla.

30 aprile. Continuarono le dimostrazioni appassionate del popolo a favore dei partigiani.

1° maggio. Terza giornata di vita libera. Verso le ore 9 si incominciava a notare un movimento di persone, che la libertà appena conquistata metteva in viva agitazione. Verso le ore 9.30 convenivano in Piazza della Croce rappresentanze ed aderenti dei vari partiti coi relativi distintivi e bandiere. In mezzo ad una folla di popolo dellirante di entusiasmo, il corteo s'incamminava per via Trento e si fermava in piazza Cavour per rendere solenne omaggio ai Caduti. I partigiani iniziavano un'intensa sparatoria a salve in segno di saluto ai Caduti. Quindi, in mezzo ad esplosioni continue di entusiasmo, in cui il popolo manifestava, per impulso spontaneo, la propria gioia per la riacquistata libertà, la propria affettuosa riconoscenza alle formazioni del C.V.L., il corteo giungeva al Municipio, al cui balcone si presentavano il comandante Costantino, il comandante Marcellin, il comandante Serafino ed il sindaco, avv. Rizzo, che venivano accolti da vivissime acclamazioni. L'avv. Rizzo pronunciava brevi parole di elogio e ringraziamento ai comandanti partigiani per l'eroica lotta sostenuta contro i nazifascisti. Le sue parole venivano sottolineate da continue ovazioni ed applausi. Sceso nella strada, il comandante della Piazza, Costantino, veniva sollevato a spalle dal popolo, che gli tributava caloroso omaggio. Verso le 11, sfilavano in perfetto assetto di guerra, con atteggiamento fiero, i partigiani di Serafino e Marcellin. Spontaneità ed entusiasmo hanno caratterizzato questa celebrazione della Festa del Lavoro, che rivestiva particolare significato ed importanza per il fatto che essa era stata impedita per oltre venti anni.

B. Barbero.

Coprire gli stemmi sulle bandiere con la scritta: C.L.N.

Ancora troppi fascisti nella mentalità portano le fasce e i nostri tricolori. Leviamoli tutti!

Combattenti per la Libertà

RENATO PEYROT

Era per tutti noi un piacere incontrarlo su tutte le strade del nostro lavoro. Amico sincero e carissimo, gentile e buono, svolgeva il suo non facile lavoro, con competenza e sovrana onestà. Mite e senza pretese, fu catturato banalmente. Neppure secondo le barbare leggi della forza brutta non poteva, per nessun motivo, essere fucilato.

Poi, per uno sforzo bestiale di rabbia del nemico che si vede perduto, con altri compagni subì la fucilazione per barbara rappresaglia.

Dopo aver serenamente patito le vili torture delle galere nazi-fasciste, serenamente si avviò verso l'olocausto, e serenamente compì tutto il suo dovere, rivolgendosi nell'ora estrema di quel suo ultimo tramonto di precoce primavera, il pensiero alla sua opera generosa, ai suoi compagni amatissimi, alla sua famiglia straziata.

Accresce la falange dei nostri migliori, lascia a noi il compito di vendicarlo, raggiunge i suoi numerosi amici della Val Pellice che lo hanno preceduto.

Pinerolo, 6 marzo.

Da una lettera alla sorella il giorno prima di morire:

Sera del 5-3-45.

...Ho pregato a lungo Dio e gli ho detto con convinzione: «La tua volontà

sia fatta in terra come in cielo». Se Egli ha deciso che io muoia è bene sia così e noi, nemmeno tu, abbiamo diritto di lamentarci o protestare e chiedere «Perché?».

Credo fermamente che dopo questa vita ce n'è un'altra; so di aver peccato talvolta sapendo di peccare, so di aver trascurato talvolta il mio dovere, ma so di aver sempre cercato di fare quel che mi dettavano il mio cuore e la mia coscienza.

...Avrei voluto scrivere singolarmente a tutti grandi e piccoli, ma ripeterei sempre le stesse cose. Vi ho presenti tutti e vi penso. Forse solo in questi giorni di prova, mi sono reso conto di quanto vi volevo bene.

Ho scritto che lascio a Dodo la mia raccolta di francobolli; credo a te non dispiaccia.

Mi viene in mente un versetto che non so bene ove si trova: «L'Eterno ha dato, l'Eterno ha tolto, sia benedetto il nome dell'Eterno». Pensaci Lilly e non piangere; ricordati che muoio con la certezza che saprai vincere il tuo dolore.

Addio, Lilly carissima, arrivederci. Ancora ti abbraccio con tutto il mio affetto

tu RENATO.

EPURANDI

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo volentieri:

DOLORES OTTINA IN ODETTI

Benché le circolari del C.L.N.A.I. abbiano fissato direttive molto chiare ed intransigenti per tutto ciò che ha attinenza con l'epurazione, gli uomini ad essa preposti non sembrano attuarle con tutto quello scrupolo e lealtà che la situazione richiede. In conseguenza di ciò si vedono tuttora circolare con aria sicura e con atteggiamento alquanto spavaldo e provocante persone che dovrebbero essere umilmente ritirate per le loro malefatte. Si sentono quindi mormorii e proteste di sdegno tra il popolo. Una di queste persone che suscita mormorio e protesta è la signora Dolores Ottina in Odetti, che col suo atteggiamento spiccatamente filo-nazista ed i suoi oscuri intrighi concludeva sporchi affari a danno di onesti lavoratori. (Particolare da ricordare: l'ineffabile signora Dolores vantava di essere l'amante del ben noto colonnello tedesco Kunze, comandante la Piazza di Pinerolo dopo l'8 settembre 1943, e di venire spesso a gozzovigliare da Schmidt, della polizia tedesca di Torino all'Albergo «Principe di Piemonte»).

Ciò che conferma ed avvalorava le accuse rivolte alla suddetta è il fatto di essere fuggita da Pinerolo nei giorni della Liberazione. Qualora la suddetta signora potesse presentare elementi che dichiarino di averla delegata a funzioni speciali presso i tedeschi per particolari scopi a servizio del Comando Partigiano, noi saremmo ben lieti di poterle chiedere scusa e riabilitarla pubblicamente.

ATTILIO JALLA

Attilio Jalla una volta non era fascista. Giovane brillante sperava di diventare deputato e faceva parte di un qualche partito politico. Questo prima del 1922, ai tempi di Giolitti e di Facta. Poi venne il fascismo, ed Attilio Jalla si rassegnò a fare per tutta la vita il professore di storia e filosofia nel Collegio Valdese di Torre Pellice. Ma questo non gli bastava. E così divenne l'accumulatore di cariche famose in tutte le Valli Valdesi. Dopolavoro, Croce Rossa, Cucine per i poveri. Ente Turistico, ecc., tutto era suo affare. E se la cavava sempre discretamente, con quella faciloneria brillante che metteva nel suo insegnamento e in tutto.

Poi si sa com'era nei paesi. Soprattutto nei paesi in fondo antifascisti, sulle montagne, vicino alla frontiera, dove si ficcavano sempre uno da fuori, a prendere questa o quella carica, a rubare a destra e a sinistra o a smaltire le ruberie fatte altrove, a fare lo sbirro e la spia, a mettersi d'accordo con una cricca locale, a proibirti di dire pardon e di parlare francese. E tanti dicevano: «bisognerebbe che il podestà fosse dei nostri, bisognerebbe che il segretario politico fosse dei nostri».

Attilio Jalla era proprio l'uomo da farsi prendere in quei guai. E invece di lottare come poteva contro il fascismo (vedi quei pochissimi illusi, stupidi, comunisti, non comunisti, intellettuali, operai, contadini, «studenti della Bibbia»), o invece di tenersi dignitosamente in disparte facendo una sorda opposizione (come tanti socialisti, liberali, ecc.), fu l'uomo di quasi ogni compromesso.

Di quasi ogni compromesso, perché in realtà Attilio Jalla non fece, a quanto ci risulta, un arricchimento illecito. E in certe occasioni ha saputo comportarsi con dignità, come nella difesa del suo diritto di parlare francese, malgrado la persecuzione fascista, a chi osava sulla frontiera (maledette siano le frontiere) parlare altra lingua che l'italiano. Ma tant'è: se non fu podestà o segretario politico non fu per mancanza di sua «buona volontà», ma per ragioni di cricca e perché era un «iscritto del 1933».

Giunti alla guerra con la Germania e alla guerra contro la Germania, Attilio Jalla dimostrò sempre più con quanta facilità un uomo di destra di venticinque anni fa e superficiale per giunta, potesse scivolare nel fascismo. E quando sarebbe stato logico che egli si separasse dai nuovi amici per ricordarsi del suo passato non fascista, diventò sempre più «fascista». Ridicolmente, cretinamente fascista. Puntiglio, nazionalismo, paura della sinistra?

L'uomo che, espulso dal fascio, quando si delineava la tragedia che doveva rigenerare la patria col 26 luglio, l'8 settembre, l'aprile dell'insurrezione, mendicava di riavere la tessera l'ha riavuta per essere infamato. L'ha sostenuto suo fratello, il «generale repubblicano» Jalla: l'ha sostenuto solo a metà, come lui ha tradito fino a metà. Sei andato a passeggio in macchina coi tedeschi nel primo inverno del partigianato e ti sei fatto avanti per la carica di commissario prefettizio nel secondo inverno di partigianato. Certo, lo facevi per il bene del prossimo... e per essere ancora un po' in vista. L'amministrazione civile ai tempi della repubblica teneva i piedi in tante staffe... E la gente soffriva e moriva ancora, ma voi non eravate capaci di sollevarvi al disopra delle piccole cose che vi riempivano e vi riempiono la testa.

Non ti sei forse opposto mai apertamente a noi partigiani, ma ci hai sempre preso in giro: poveri ragazzi...

Non era certo in te che avevano fiducia gli studenti che andavano a fare i partigiani e a morire.

Non ti deve valere aver fatto l'elemosina a poveri con i soldi del padrone nelle cucine per i poveri, non ti deve valere aver diretto una Croce Rossa (a proposito: e l'epurazione nella Croce Rossa ed opere di beneficenza, ecc.?) che faceva sottoscrizioni per i danni fatti dagli amici nazifascisti nei rastrellamenti.

Non ti deve servire essere stato amico prima della guerra di molti uomini democratici dei paesi Alleati o neutrali, contro i quali ti sei poi voltato.

Chiediamo l'epurazione di Attilio Jalla dalla scuola e dalla politica per collaborazionismo e lo diffidiamo dal farci sentire ancora la voce del padrone. Si occupi pure di divulgare la storia valdesa.

Chi abbia denunce, con dati di fatto, per l'epurazione, ce le comunichi, a Torre Pellice presso «Arti Grafiche L'Alpina», o a Pinerolo presso l'Albergo Campana. Non si abbia timore di quello che può succedere dopo o che non ci sono disposizioni dall'alto che specificano tutti i casi. E non si guardi a religione, ceto, parentela, amicizie. Chi scrive queste righe dà prova, nei due ultimi articoli, di non essersi lasciato intralciare da nessuna di queste preoccupazioni. L'epurazione deve essere rapida e radicale se si vuole ricostruire con giustizia e libertà.

OFFICINE POCCARDI

Il Volontario della Libertà Renato Leger di Bartolomeo, residente abitualmente a Torre Pellice, facente parte della 1ª Brigata Val Pellice «Peo Regis» della 45ª Divisione Alpina «Sergio Toja», ci ha raccontato il suo caso.

Nel novembre 1943 egli non è più andato a lavorare «per i tedeschi» presso l'officina meccanica Poccardi di Pinerolo, fingendosi malato. La direzione dell'officina lo ha minacciato che se non fosse tornato al lavoro gli avrebbero mandato i carabinieri in casa a prenderlo. Egli salì allora in uno dei primi gruppi di partigiani organizzati in Val Luserna dal Partito d'Azione. Dopo varie vicende egli è ancora partigiano adesso. In analoghe condizioni si trovano altri operai

della Poccardi. Da allora egli non ha più percepito nulla dalla ditta.

Pubblichiamo per le misure di epurazione e per il risarcimento dei danni.

TELEFONI

Nelle amministrazioni delle poste, telegrafi e telefoni è stata fatta e come l'epurazione? Sono servizi molto importanti e delicati, che erano stati molto fascistizzati. Un caso concreto in cui non sappiamo se si tratti di sabotaggio o di quella cretinissima burocrazia per cui ci sono sempre pretesti di «mancanza di disposizioni», ecc. (davanti ai quali di solito l'ingannato non sa cosa rispondere, mentre con un po' di buona volontà il capo-ufficio o direttore o cosa, potrebbe invece benissimo fare il suo dovere. Il Comando Partigiano non ha una linea telefonica propria fra Luserna San Giovanni e Pinerolo; ogni volta che si deve fare una telefonata per servizio bisogna andare al posto pubblico, pagare la comunicazione interurbana (l'incaricata risponde che è una disposizione precisa da Pinerolo) ed aspettare che la linea sia libera (e le signorine abbiano finito di chiacchierare...).

MENTALITA' DI DIRIGENTI...

Un capo-ufficio della Fiat a un suo impiegato, quando una decina di giorni prima dell'insurrezione c'è stato uno sciopero di prova: — Ma ci pensa che dappertutto s'è persa una giornata di lavoro! — Lui non capiva nient'altro. Per fortuna non tutti i dirigenti sono come lui.

Funerali di Partigiani

L'8 mattina, a Orbassano, due Brigate della Divisione «Sergio de Vitis» col comandante della stessa, Giulio Nicoletta, hanno deposto una corona sul luogo dove erano stati impiccati i Volontari della Libertà Corino e Vincenzo.

Nicoletta ha ricordato gli scomparsi e in poche commosse parole ha additato tutti i Caduti quali garanti che la lotta per la libertà non è stata vana e che i martiri che per essa hanno gettato vita e gioventù non saranno mai dimenticati dai loro compagni.

Il 9 mattina sono stati sepolti, nel cimitero di Pinerolo, 13 combattenti per la libertà: Peo Regis, Gino Ceccarini, Sergio Lo Turco, Giuseppe Giaccone, Pietro Ciagliè, Luigi Tesore, Pietro De Bernardi, Giulio Verona, Stefano Giaccone, Livio Gianni, Adriano Gianni, della 45ª Divisione Alpina «Sergio Toja», ex V G.L., e Ottavio Cucco e Alessandro Moroni, della 105ª Brigata Garibaldi.

Dalla Val Germanasca

Era da alcuni giorni che un insolito movimento si notava nella parte alta della nostra valle, un insolito eccitamento, un desiderio irresistibile di far finalmente un colpo finale al nemico, che invadeva l'animo d'ogni uomo. Troppo si aveva aspettato e si sentiva finalmente nell'aria l'imminenza dell'azione. L'ora stava per suonare; gli uomini erano pronti.

Era la notte tra il 25 ed il 26 aprile quando il segnale d'attacco veniva comunicato. In un momento tutti i vecchi partigiani erano pronti; attorno al comandante Costantino si erano riuniti in attesa di ordini, che in pochi momenti venivano impartiti: i presidii della valle dovevano arrendersi entro le ore 7; nelle ore che si separavano dal termine della resa, le squadre dovevano mettersi in postazione per entrare in azione, se l'intimazione di resa non veniva accettata.

Alle 10 cominciava l'attacco. Mentre una squadra attaccava tutte le macchine transittanti lungo lo stradone, le tre squadre di Podio, Pla, Chiabrando attaccavano decisamente il presidio di S. Germano, malgrado la forte reazione nemica.

Nel pomeriggio, un'intera colonna di sei camion, veniva fermata sullo stradone e subiva danni agli automezzi e perdite imprecisate di uomini. Erano le 18 quando il comandante Micu, portatosi sotto il presidio di S. Germano, metteva fuori combattimento col suo Becksmo, la mitragliera da 20.

Il giorno dopo, il combattimento aumentava d'intensità per la partecipazione da parte nemica di tre camion, tre mortai e quattro mitragliere di grosso calibro, che malgrado il fuoco intenso non riuscivano a far tacere le nostre mitragliatrici, che continuavano fino a sera a concentrare il loro fuoco sul presidio, impedendo ogni movimento nemico e fermando così il grosso della colonna che scendeva lungo la valle.

Il nemico demoralizzato e paralizzato nei suoi movimenti doveva approfittare dell'oscurità per lasciare il presidio, abbandonando nella precipitosa fuga quantità di materiale, e non riusciva a mettere in opera il suo mostruoso piano di distruzione sistematica. Era la fine: il nemico fuggiva in disordine e le nostre colonne potevano entrare in S. Germano la mattina del giorno 28 aprile, premio finalmente delle loro fatiche.

Salutiamo

con grande affetto i fratelli che tornano dalla deportazione in Germania o dalla separazione in Italia centro-meridionale e altrove. Ci dispiace di non avere maggiore spazio da dedicare a loro. Il primo dovere è ora occuparsi della epurazione e della ricostruzione del paese (che è nuova costruzione democratica e sociale o socialista).

Mettiamo a disposizione le colonne del nostro giornale, se hanno qualcosa da dirci e se hanno avvisi da inserire.

Direttore: GUSTAVO MALAN

Arti Grafiche «L'Alpina» - Torre Pellice